

Venezia, guai per le Figlie di San Giuseppe

Vendono due volte l'ex convento

Le suore finiscono in tribunale

Prima le religiose si sono accordate per cedere la struttura a un'azienda, intascando la caparra. Poi hanno fatto lo stesso con un'altra, per più soldi. Ed è partita la denuncia

MIRIAM ROMANO

■ Nei guai con la giustizia questa volta ci sono finite le suore. E già questo basta a far notizia. Si sono ficcate dentro un guazzabuglio immobiliare, tra vendite, contratti stipulati e offerte più vantaggiose da acchiappare. Ma andiamoci con calma e spieghiamoci bene, perché non si dica che puntiamo il dito contro le Sorelle senza motivo.

Nell'occhio del ciclone si sono trovate le religiose della Congregazione delle figlie di San Giuseppe. I passaggi sono semplici. Nel 2016, le suore hanno deciso di vendere il loro ex convento, a Venezia, nel sestiere di Cannaregio, a poca distanza dal Ghetto che, fino a pochi anni fa era utilizzato come convento dalle suore della Congregazione. Si erano impegnate a cederlo con un preliminare di vendita alla Covent, un'azienda veneziana che aveva già pensato a cosa farne: comprati i locali di proprietà delle religiose, li avrebbe trasformati in un hotel. Tutto bello e pronto, c'era l'accordo pure sul prezzo: 3 milioni e 600mila euro. Teniamo bene a mente questa cifra.

Passano due anni. Nel 2018 le suore siglano un secondo accordo preliminare. Questa volta, però, non con la Covent, ma con un'altra società: la Karma di Vercelli. Insomma, hanno fatto carta straccia del pri-

mo contratto e si sono impegnate a cedere il convento a un'altra ditta. Non vogliamo fare i maliziosi, ma per dovere di cronaca va esplicitato: l'offerta economica ricevuta dalla Karma di Vercelli era ben più vantaggiosa per le suore. Il prezzo stabilito in questo secondo contratto per la vendita dell'immobile ecclesiastico era di 5 milioni e mezzo. Ma l'azienda veneziana non c'è stata a vedersi sfilare dalle mani l'affare e ha citato in giudizio le suore.

Aiutiamoci con qualche nozione di diritto: un contratto preliminare obbliga le parti a stipulare un futuro contratto, il definitivo, che in questo caso avrebbe sancito il passag-

gio di proprietà del convento dalle suore all'azienda. Dunque è vero che la vendita non era ancora conclusa nel 2018, ma tanto bastava a far presupporre che quella cessione si doveva compiere per legge.

Non contenta, la Covent ha chiesto pure l'emissione di un

provvedimento di sequestro dell'immobile. Il tribunale di Vercelli, però, ha respinto l'istanza, non tanto per spalleggiare le religiose, quanto perché la Karma, secondo acquirente, non aveva dato alcuna prova di mala fede nel voler acquistare il convento. Infatti

l'azienda di Vercelli era del tutto ignara del primo accordo. Non pensava che le suore avessero già offerto in vendita ad altri l'immobile. Tanto che aveva fatto le cose di tutto punto, registrando il preliminare, ottenendo il nullaosta dalle au-

torità ecclesiastiche e versan-

do persino una caparra. Il contratto precedente, quello del 2016, non era stato registrato e per questo sarebbe stato compito della Congregazione avvisare la Karma dell'accordo già preso due anni prima.

Ma cosa dicono le suore di tutti questi fatti? Hanno già avuto una prima occasione di difendersi opponendosi al sequestro. Hanno spiegato, in quella circostanza, di aver già deciso di non stipulare il contratto definitivo con la Covent a causa di alcune contestazioni reciproche avvenute tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018.

Ora però le cose non saranno così semplici per le suore. La Covent, difesa dallo studio milanese R&P Legal, in primis vuole il convento al prezzo convenuto. E in ogni caso non è disponibile ad accontentarsi della restituzione di una cifra doppia della caparra, sostenendo di aver subito gravi danni: nella certezza di acquistare l'immobile e trasformarlo in un hotel di una trentina di stanze, aveva già preso accordi con altre società. Ma anche Karma, da parte sua, sostiene di avere il diritto d'acquisto sul convento. Il 19 novembre si partirà con la mediazione obbligatoria, dopo di che vedremo chi la spunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LA FONDAZIONE

■ La Congregazione delle Figlie di San Giuseppe fu fondata dal gesuita Francisco Javier Butiñá Hospital. Nel gennaio del 1874 organizzò a Salamanca una comunità di suore, le Serve di San Giuseppe, che nel 1882 prese il nome di Figlie di San Giuseppe.

IN TUTTO IL MONDO

■ Le suore di questa Congregazione si dedicano soprattutto alla promozione di opere sociali a favore dei ceti operai. Oltre che in Spagna e in Italia, sono presenti in Africa e nelle Americhe; la sede generalizia è a Madrid. Alla fine del 2008 la congregazione contava 534 religiose in 73 case.

